

rimaneva sempre al potere esecutivo, come si può sottoporre a regolamento tutte le altre proprietà private.

Allronde, signori, questa dimostrazione è fatta ad esuberanza, perchè io farò osservare all'onorevole Castelli ed alla Camera che non si mossero doglianze da parte di persone che siano concessionarie del diritto di pesca a titolo oneroso. Il Governo non è obbligato di aver notizia di quelli che possono aver acquistato il diritto di pesca a titolo oneroso nella tale o tale altra spiaggia. Non gli sono giunte altre doglianze che quelle di due o tre pescatori, i quali vorrebbero pescare con quella imprevedgenza che distingue gli Indiani, i quali bruciano la mattina la capanna dalla quale erano coperti la sera, salvo a piangere la sera appresso perchè non trovano più dove ricoverarsi. Il giorno in cui sorgano reclami di possessori a titolo oneroso, sarà il caso di rovistare, di esaminare un pochino i titoli di questi signori reclamanti, ed il Parlamento avrà forse da occuparsene; allora sarà il giorno di dover ragionare con essi; ma nel momento attuale non c'è nessun reclamo di possessori del diritto di pesca a titolo oneroso. Noi non abbiamo se non che un'interpellanza dell'onorevole deputato Castelli alla Camera. Non abbiamo che i reclami di qualche pescatore, il quale non invoca la vostra tutela ad una concessione del diritto di pesca, ma invoca la licenza bruta e bestiale del selvaggio.

Se quindi, o signori, il Governo ha proceduto per effetto di poteri che sono inerenti alla sua stessa natura in linea meramente regolamentare; se il Governo ha proceduto dopo aver interrogato le autorità locali; se ha proceduto per effetto di facoltà che gli provenivano dalla legge 17 luglio 1805; se ha proceduto per effetto di facoltà che d'altronde gli venivano e che erano riconosciute dal Consiglio di Stato per effetto delle provvigioni del 1765 e 1774; se finalmente ha proceduto utilmente per la conservazione della cosa pubblica, per cercare che aumenti sempre più quella ricchezza comune che contribuisce in gran parte al nutrimento delle classi povere della società, non può aspettarsi se non che una sanatoria, un voto di approvazione dalla vostra giustizia.

**CASTELLI LUIGI.** Domando la parola per un fatto personale.

Io non posso lasciar passare inosservate alcune parole del discorso dell'onorevole signor ministro.

Non mi fermerò sulla taccia di leggerezza che dà al mio discorso. Io faccio il debito mio come posso; non è colpa mia se i miei discorsi non riescono più interessanti o profondi.

Le altre parole mi hanno, direi, offeso, perchè, se potessero aver il valore che io non credo abbiano, e che spero l'anima gentile del signor ministro vorrà disconfessare, getterebbero un ridicolo non tanto su di me, quanto sopra una classe intera di persone, la quale, se non aspira ad avere prerogative, certamente non crede che possa essere cosa non conforme all'onore, o che almeno debba esporre al ridicolo, il caso o la disgrazia di portare un titolo.

Io non so a qual cosa intendesse accennare il signor ministro quando parlava dell'aristocratico sorriso del deputato Castelli, e lo prego pertanto a togliere quella interpretazione a cui potrebbero lasciar luogo queste parole, se egli non ne desse una spiegazione.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io non ho fatto che qualificare il sorriso, e non ho mai voluto fare una questione intenzionale, nè mettere in dubbio l'elevatezza dell'animo del signor Castelli.

Ho detto che la questione del nutrimento del popolo bisognava trattarla piuttosto con la gravità del prefetto di Como, anzichè col modo scherzevole, come mi parve che il

signor deputato Castelli l'avesse trattata; perchè egli non deve dimenticare che ieri sera ha divertito la Camera intorno alle dispute dei dotti sulla fregola delle trote e dei salmoni.

**CASTELLI LUIGI.** Questo riguarda la taccia di leggerezza. Io ho creduto di poter conciliare in qualche modo l'attenzione della Camera ad un oggetto che si presentava così poco interessante trattandolo in quel modo. Del resto ho appunto dichiarato che io considerava la cosa come di alta importanza, che conosceva la convenienza somma di regolare la pesca, al segno da credere necessario che il Governo venisse a presentarci una legge su questo argomento. Dunque io non ispargevo il ridicolo sull'idea di regolare la pesca, che anzi parlava delle discussioni non abbastanza profonde che si fecero su di questo grave argomento, e della necessità che questa questione venisse un po' meglio studiata.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Scalini.

**SCALINI.** Io domandai la parola prima che sorgesse l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, allo scopo di dare alcune spiegazioni sulla parte avuta in questa questione del regolamento dal Consiglio provinciale di Como, del quale ho l'onore di far parte. Dirò anzi che quel Consiglio si è adoperato con molto impegno a che si provvedesse a mettere un argine alla rovina totale a cui va incontro la pesca nel lago di Como, appunto per i gravi abusi introdotti nell'esercizio di essa. Tuttavia, dopo gli schiarimenti dati dal ministro e l'esposizione ch'egli ha fatta del numero dei pesci introdotti dal lago di Costanza, e specialmente dei lavaretti che prima non esistevano, dopo ch'egli ha esposto e discusso colla sua solita vivacità ed eloquenza la necessità del rimedio e la competenza del potere esecutivo ad apportarlo, da parte mia non ho nulla da aggiungere.

Mi limito pertanto a dare un semplice schiarimento di fatto, ed è essere una pura verità la deficienza straordinaria dei pesci, così abbondanti una volta nel lago di Como; che anzi una delle specie più numerose, e che costituiva una derrata alimentare per la popolazione povera, voglio dire i *carpani*, ora quasi interamente è scomparsa.

Aggiungerò che, saputo appena l'adozione di questo regolamento, si è cercato subito di coltivare quella specie artificialmente, sostituendo l'iniziativa privata all'azione poco provvida delle leggi anteriori.

Dirò inoltre, e per ultimo, che questo regolamento nella mente dei pescatori e dilettanti di pesca è stato sempre cosa viva, nè mai si è introdotto l'abuso della pesca colle paste mortifere, appunto pel timore di essere colti in contravvenzione in base al regolamento del 1784, per cui in qualche parte questo regolamento è sempre stato considerato come in vigore anche nell'opinione pubblica.

Del resto, ripeto, dopo l'eloquente discorso del signor ministro, che ha esplorato tutte le parti di quest'argomento, io non ho più nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mosca ha facoltà di parlare.

**MOSCA.** Io credo che la questione che ora sta ventilandosi sia di altissima gravità; una questione che, poichè è stata deferita al giudizio della Camera, essa non può a meno di approfondire e di decidere, e di deciderla naturalmente secondo quei principii di giustizia e di costituzionalità che sono sempre stati la guida di questo Parlamento, e che sono le condizioni necessarie della nostra esistenza, come la garanzia di ogni pubblica libertà. Questo è diventato tanto più necessario dacchè, mentre l'onorevole mio amico Castelli, presentando la questione dinanzi alla Camera, si era astenuto dal formulare qualsiasi proposta, invece il signor ministro, dopo quel consueto torrente di eloquenza nel quale egli affoga le que-